

U campagna della stampa

L'UNITA' per Toglietti

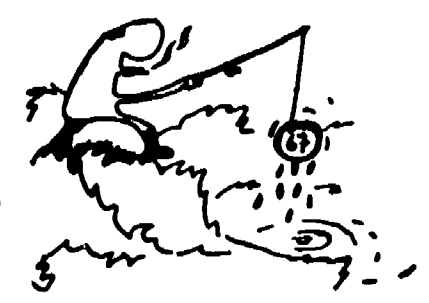
Domenica 25 agosto in ricordo della scomparsa del compagno Toglietti, «l'Unità» dedicherà una pagina speciale al tema: «Attualità del memoriale di Yalta»

Organizzate una grande diffusione

Chilometri di frutteti distrutti dalla grandine

(A PAGINA 4)

Anche per il lotto il «monte-premi»?



(A pag. 4)

Sempre più fitto il mistero

Bloccati i funerali dell'aviere



Il giudice ordina nuovi esami sulla salma - Indagini anche a Firenze Introvabili Marino e la «fidanzatina»

A PAGINA 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Forte coi deboli...»

PER costringere il governo a qualche cosa di concreto i terremotati siciliani dovettero venire a Roma e accamparsi davanti a Montecitorio. Ripetute e forti manifestazioni di strada sono state necessarie nei centri colpiti dal sisma perché i miliardi della RAI-TV venissero ripartiti secondo giustizia. L'intera città di Corleone è scesa in sciopero perché si pretendeva di revocare ai suoi abitanti il beneficio della sospensione delle tasse per quest'anno. Ma l'immagine più completa e drammatica del trattamento che lo Stato riserva alle vittime della catastrofe viene in questi giorni da Milano, dove decine di famiglie siciliane si sono accampate in Galleria, nel cuore della città, in segno di protesta contro l'abolizione del sussidio ECA.

Si tratta di poche centinaia di lire giornaliere, una miseria, che non basta certo a soddisfare se non la minima parte delle esigenze elementari; un po' di latte per i bambini, un boccone agli adulti. Ma a questa povera gente lo Stato, che non si sogna nemmeno lontanamente di ricostruire le case perdute e di trovare un lavoro ai disoccupati, nega anche questa miseria, ricorrendo per giustificarsi a uno squallido cavillo burocratico. Non importa se si tocca il fondo della vergogna e della inciviltà, purché sia salvo il prestigio della carta bollata e qualche alto papavero possa riferire al ministro Restivo che i conti tornano.

MA E' POI solo questione di puntigliosità burocratica? Giriamo la domanda a tutti gli illustri sputasenzenze che ci affliggono con i loro lamenti sulla rugginità della macchina statale, sulle cartacee lentezze di una amministrazione ottocentesca che non regge il passo coi tempi nuovi, e credono di poterne uscire con qualche ritocco e snellimento di carattere tecnico. La vicenda del terremoto a Milano è il per mostrare che questa macchina arrugginita sa partire di scatto quando si tratta di compiere qualche ingiustizia nei confronti della povera gente; mentre ripiomba in panne appena sia necessario agire, mettiamo, contro i grossi evasori fiscali o contro coloro che fanno fuggire all'estero migliaia di miliardi. Dietro gli anacron-

ismi tecnici dell'apparato statale vi è una logica di classe che non perde la sua continuità. «Forte coi deboli, debole coi forti», disse una volta Nenni, per convincere i socialisti riluttanti che l'unificazione col PSDI e la collaborazione con la DC avrebbero spazzato via tutto questo vecchiume. Il risultato si è visto.

E anche Rumor seguita a dire che la riforma dello Stato è il problema del problema. Ma quando si viene alla volontà politica, alla prova dei fatti, allora ci si trova di fronte allo scacco di Milano. E' di nuovo la prepotenza contro i «deboli», contro chi si presume — del tutto a torto, però — essere nella impossibilità di difendersi, isolato nel paese, senza alcun potere contrattuale.

L'ALTRO aspetto sconcerante di questa vicenda è nel mistero che circonda la sorte dei fondi in vario modo reperiti dal governo e da altri enti e che dovrebbero finanziare, oltre che i soccorsi diretti, la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite. Abbiamo visto che si lesina sulle cento lire; in Sicilia la gente viene ancora nelle tendopoli; fino a pochi giorni fa, come tutti sanno, la RAI-TV non aveva ancora distribuito i suoi miliardi. Eppure nessuno si è dimenticato che proprio dopo il terremoto del gennaio scorso l'on. Preti fece approvare la proroga fino al 1970 dell'addizionale sulla benzina, che frutta fior di miliardi. Dove sono questi soldi? Che fine hanno fatti?

Sono le stesse domande che si potrebbero fare, del resto, per l'addizionale dei dieci per cento sulle tasse — le cui cartelle sono piovute nei giorni scorsi sulle spalle di milioni di italiani — che avrebbe dovuto servire per le protezioni antilivellanti, ma non è stata mai utilizzata a quello scopo, se è vero che basta un'ora di pioggia per mandare l'Italia sott'acqua. E il governo ha il dovere di rispondere, di dire se per caso quei soldi che sono stati finora sottratti ai terremotati andranno ad arricchire gli industriali tessili in vena di «ristrutturazione» o qualche capitano di industria in vena di speculazioni nel Mezzogiorno.

Massimo Ghiara

AMERICA LATINA Grave tensione nel clero e nelle masse popolari all'apertura del Congresso Eucaristico

CATTOLICI DIVISI

Un documento di aspra denuncia sarà presentato al Papa

Studente assassinato dalla polizia colombiana - Numerosi vescovi si schierano con i progressisti - Bogotà in stato d'assedio - Quattordicimila soldati in assetto di guerra - «Sembra di essere in un campo di concentramento»



VALLE DI A SHAU - Un giovane vietnamita, accusato di essere un «vietcong», è interrogato mentre un militare USA lo tiene sotto il tiro di un mitra (Telefoto UPI-«l'Unità»)

Nostro servizio

BOGOTÀ, 19

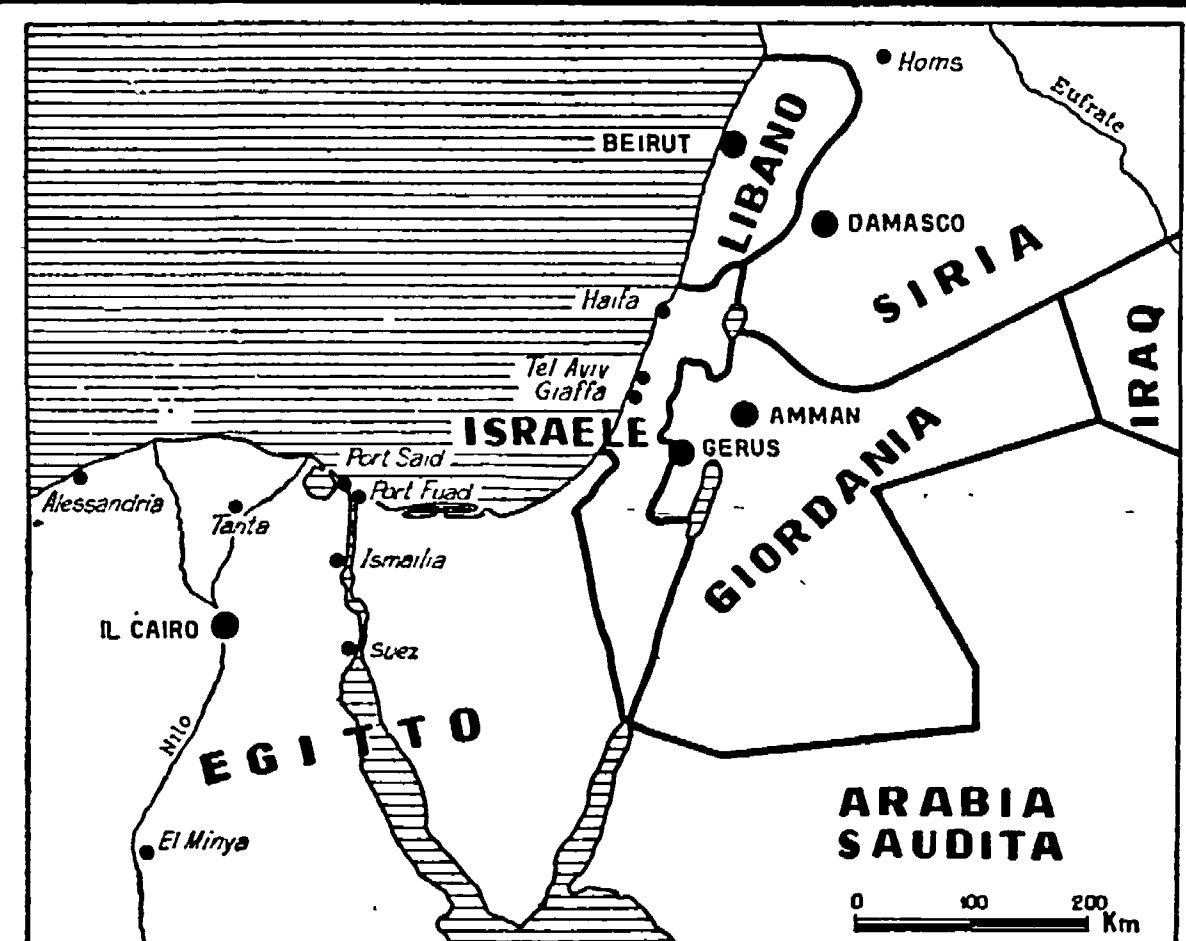
Il Congresso Eucaristico in corso in Colombia, dove, giovedì, si recherà com'è noto anche il Papa, ha provocato in tutto il paese, e in generale nell'America Latina, uno stato di notevole tensione. Dieci e decine di milioni sono stati spesi in questa occasione, e ciò appare come una prova di insensibilità nei confronti delle spaventose condizioni di arretratezza e di miseria in cui versa la popolazione, brutalmente sfruttata dalle oligarchie dominanti e dall'imperialismo yankee.

In questa situazione si colloca un «documento di lavoro» preparato da un gruppo di ecclesiastici appartenenti alla corrente «progressista» per la seconda Conferenza generale del Consiglio episcopale latino-americano, che si aprirà lunedì prossimo a Medellin, la seconda città colombiana, ed al quale il pontefice della Chiesa di Roma rivolgerà sabato, dalla cattedrale di Bogotà, un indirizzo di saluto. Tale documento è stato redatto da religiosi di diciannove paesi e, nel capitolo La realtà latino-americana, traccia un quadro drammatico e preciso delle terribili condizioni in cui è tuttora costretta a vivere la stragrande maggioranza degli abitanti dell'America meridionale e centrale, martoriti dalla fame e dalle malattie e sottoposti ad un inumano regime di sfruttamento. Basti pensare che l'età media, nell'America del Sud è ancora ferma ai 35 anni (è di ieri la notizia, peraltro di «ordinaria amministrazione» in questo sub-continente, della morte nel dipartimento di Caldas, a Victoria, di trenta bambini colpiti da un'epidemia di gastroenterite). Questo stato di miserabile di cose — sottolinea il documento — deriva dalla mancanza di un progresso tecnico, dalla cecità delle classi oligarchiche e del capitale straniero che blocca le necessarie trasformazioni, si oppone a tutto ciò che sia suscettibile di minacciare i suoi interessi e domina in molti casi senza alcun controllo, tendendo, anzi, a rafforzare ulteriormente le sue posizioni. Quali sono le conseguenze di tutto ciò? La denuncia è esplicita: «L'espansione demografica dell'America Latina è la più alta di qualsiasi altro continente. Oggi, si calcola che gli abitanti siano 268 milioni, di cui il 40 per cento al di sotto dei 15 anni. Di questa enorme massa di popolazione, il 50 per cento è analfabeta.

«Il reddito «pro-capite» è di 300 dollari all'anno, ma la produzione agricola e industriale resta preponderante una piccola minoranza, cioè di circa il 23 per cento della popolazione, mentre le masse sono continuamente esposte al pericolo della disoccupazione». Ma allora — prosegue il documento — «c'è da meravigliarsi se l'America Latina è esposta alla tentazione della violenza»? No. «Di fronte a tante ingiustizie sociali, diventano sempre più numerosi coloro che non sono più disposti ad accettarle e che se necessario, sono pronti a ricorrere alla violenza per eliminarle». Se qualcosa sorprende, è «la pazienza dimostrata per tanti anni verso una condizione difficilmente sopportabile da chiunque abbia qualche consapevolezza dei diritti umani». L'alternativa «non è tra la conservazione dello «status quo» e il cambiamento, ma tra un cambiamento che si realizzi o che non si realizzi.

Ignacio Lopez (Segue in ultima pagina)

Scontri sul Giordano



Per tre volte nel giro di poche ore le truppe israeliane hanno aperto il fuoco contro le truppe ascerite dislocate sulla riva occidentale del Giordano. Due «Mirage» israeliani hanno violato lo spazio aereo egiziano. Cinque esplosioni a Gerusalemme hanno provocato il ferimento di nove persone. Gruppi di giovani israeliani hanno scatenato una caccia all'arabo nel settore orientale della città (PAGINA 10)

Aspre polemiche sugli stanziamenti speciali per la Marina

I nuovi pesanti impegni atlantici dell'Italia

Irritazione della stampa di destra per le rivelazioni del nostro giornale — Il governo non risponde

OGGI

contestazione

TUTTO ci si poteva aspettare — che il governo decidesse un'inchiesta sul SIFAR, che il generale Vedovato, seguendo la sua autentica vocazione scrisse delle cate liriche d'amore, che Tremelloni si svegliasse di soprassalto — tutto tranne quello che abbiamo scoperto leggendo il fondo del Corriere della Sera: Spadolini (pardon, Spadolini) contesta.

Non l'avremmo creduto se non fosse stato lui stesso a scriverlo, affermando perentoriamente: «Anche noi siamo da quella parte della contestazione». Appreso questo ci coglie veramente il rammarico di non essere in dimestichezza con gli ambienti di via Solferino, perché lo spettacolo del professore con una bella barba fluente, i capelli sciolti sulle spalle, seduto per terra, tre accordi dalla chitarra e canta con i dipendenti «padron dalle belle braghe bianche» oppure «se otto ore vi sembrano poche provate voi e la-

vor» deve essere addirittura esaltante; specie quando, spingendo la sua contestazione fino in fondo, il professore spaccia i vetri del Corriere e si grida «venduto». Peccato che, anche ad essere assidui del salotto di casa Crespi, lo spettacolo del professore con chitarra ci sarebbe negato: lui contesta col viso di censura. Nel suo «fondo» precisa che i «veri contestatori» sono quelli che «invocano le garanzie di cui l'America è supremo presidio e modello». Lui è appunto lì, alla finestra di via Solferino, che invoca le garanzie.

E questo rimette le cose a posto: il governo può continuare a rifiutare l'inchiesta sul SIFAR, il generale Vedovato può continuare a fare il generale, Tremelloni può continuare a dormire: il professore contesta come ha sempre contestato. Invocando l'America. Sotto questo profilo è un antimercato, è sciarpa littoria. VICE

Quanto abbiamo scritto nelle edizioni di domenica e di ieri sugli stanziamenti supplementari che sarebbero destinati alla Marina nel quadro della sempre più pressante richiesta di un maggiore impegno italiano nel Mediterraneo, a rimorchio della strategia della NATO e della presenza aggressiva degli USA, non è stato smentito da nessuno. Le repliche irritate di due giornali romani oltrezzati, il Tempo e il Giornale d'Italia, stanno anzi a dimostrare che stiamo attualmente attraversando una fase di pressioni e di manovre che tendono a schiacciare, sotto il rullo compressore dell'atlantismo e col pretesto della presenza di navi sovietiche, ogni tentativo — anche il più timido — di presentare la politica mediterranea dell'Italia con il volto nuovo della ricerca di più stretti rapporti pacifici con i paesi rivieraschi, più che con quello della contrapposizione delle frotte. Ciò era già chiaramente espresso nell'articolo del generale Aloja sul Tempo, che faceva appunto perno sulla richiesta del ritorno nelle acque del Mediterraneo della flotta britannica e sulla fondata speranza che il «potere politico» (il governo?) renderebbe possibile a breve scadenza un aumento del tonnellaggio della nostra flotta da guerra. Le accuse di asservimento a Mosca rivolte ai comunisti, non nascondono evidentemente

Il FNL alla controffensiva nelle zone oggetto dell'escalation USA

Aspri combattimenti in tutto il Vietnam

I patrioti hanno conquistato e tenuto la città di Tay Ninh ritirandosene indisturbati — La bandiera del FNL ha sventolato nei quartieri - Scontri nelle regioni di Danang e a sud di Saigon

SAIGON, 19. Il governo fantoccio sudvietnamita e i comandi americani sono ancora sotto lo choc provocato dagli attacchi coordinati che ieri il FNL ha scatenato in varie zone del Vietnam del sud. Questi attacchi non sembrano tuttavia rappresentare l'inizio di una «offensiva generale», come paventavano i comandi USA, ma piuttosto una dimostrazione di forza proprio in quelle zone dove la scalata dell'aggressione USA — sia in termini di operazioni terrestri che di bombardamenti a tappeto col B-52 — si era fatta maggiormente sentire. Proprio questa circostanza sottolinea l'ulteriore fallimento della tattica americana di distruggere tutto attraverso i bombardamenti a tappeto: e le unità del FNL sono uscite intatte dalle zone libere, ed hanno inflitto agli americani cocenti sconfitte.

Le notizie date oggi dai comandi americani sono volutamente contraddittorie e scarse, ma esse permettono tuttavia di intuire le proporzioni del successo militare che politico del FNL. Clamorosa appare la dimostrazione di forza data a Tay Ninh, una città che l'afflusso di rifugiati civili ha «gonfiato» sino a 200.000 abitanti. Situata a nord-ovest di Saigon in direzione della Cambogia, essa costituisce per gli americani un centro di straordinaria importanza strategica, poiché vi hanno sede anche gli organismi dirigenti della setta dei Cao Dai, che nella provincia hanno la loro base più importante. Mantenere il controllo almeno di questa sede consentiva agli americani di proclamare, anche se a torto, che l'importante setta era dalla loro parte.

Ma domenica notte, quando le unità del FNL sono passate all'attacco, su tutti i quartieri della città veniva issata la bandiera del FNL, ed ai reparti in armi giunti dall'esterno si univano patriotti operanti all'interno. Tra i quali ovviamente i caodai-

si erano numerosi. Da quel momento le informazioni fornite dagli americani divenivano sempre più frammentarie. Prima si parlava di cinque grossi combattimenti in altrettanti quartieri, poi di «tre grosse battaglie», poi si ammetteva che un terzo della popolosa città era controllato dal FNL. Stamane prima si affermava che il FNL se n'era andato, poi che esso controllava «una striscia di terreno alla periferia», poi di nuovo che i combattenti della liberazione «erano svaniti nel nulla». I comandi USA lanciavano cifre a caso sulle perdite inflitte ai vietnamiti — 200, poi 300 morti — ma quando i combattimenti cessavano davvero e le truppe americane entravano in una città dove macerie ancora fumanti testimoniavano della distruzione indiscriminata operata dagli aerei e dai cannoni USA, gli ufficiali americani allibivano: i cadaveri di combattenti vietnamiti erano numerosi. Da quel momento le informazioni fornite dagli americani divenivano sempre più frammentarie. Prima si parlava di cinque grossi combattimenti in altrettanti quartieri, poi di «tre grosse battaglie», poi si ammetteva che un terzo della popolosa città era controllato dal FNL. Stamane prima si affermava che il FNL se n'era andato, poi che esso controllava «una striscia di terreno alla periferia», poi di nuovo che i combattenti della liberazione «erano svaniti nel nulla». I comandi USA lanciavano cifre a caso sulle perdite inflitte ai vietnamiti — 200, poi 300 morti — ma quando i combattimenti cessavano davvero e le truppe americane entravano in una città dove macerie ancora fumanti testimoniavano della distruzione indiscriminata operata dagli aerei e dai cannoni USA, gli ufficiali americani allibivano: i cadaveri di combattenti vietnamiti erano numerosi.

Ferma dichiarazione dei vietnamiti a Parigi

PARIGI, 19. Il portavoce della delegazione della RDV ai colloqui di Parigi, Nguyen Thanh Le, ha ribadito la volontà del popolo vietnamita di combattere per la propria libertà e indipendenza. «Fino a quando gli Stati Uniti — ha dichiarato il portavoce — continueranno la loro guerra di aggressione, il popolo del Vietnam del sud dovrà com-

piere il suo dovere e combattere l'aggressione. Per quanto riguarda la situazione nel Vietnam del Sud, gli Stati Uniti devono rivolgersi al Fronte nazionale di liberazione... I 31 milioni di vietnamiti del Nord come del Sud, uniti come un solo uomo, hanno il sacro dovere di combattere l'aggressione americana per la libertà del suo popolo».

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)